

Libericivesinici.odv – Quaderno n. XVI

Leonardo D'Asaro



C'era una volta...

la chiesetta e la torre di S. Catrini

La chiesetta e la torre di Catrini: alle radici della storia

Il 25 gennaio 2025, un organo di stampa ha dato la notizia dello scellerato abbattimento della *chiesetta* e della *Torre di Catrini*, elementi residui di un piccolo agglomerato urbano che, nel suo periodo migliore, aveva raggiunto i 200 abitanti e di cui, fino ad oggi, si sconoscevano le origini. La demolizione, avvenuta qualche giorno prima, ha lasciato stupefatti e storditi tanti Partinicesi, increduli che qualcuno possa avere avuto interesse a demolire i due storici manufatti, anche perché la loro posizione, ai margini di un fondo agricolo, non arrecava alcun disturbo alla sua gestione o alle colture che, annualmente, vi si praticano.

La cancellazione della *chiesetta* e della *Torre di Catrini* è avvenuta in due fasi, nella prima, risalente a circa 7 anni fa, si erano demolite l'intera chiesetta e la parte superiore della torre, come è possibile vedere nelle foto scattate qualche tempo fa. Nella seconda, forse perché nessuno aveva denunciato l'accaduto e non erano stati presi provvedimenti, l'interessato ha provveduto a demolire per intero ciò che rimaneva in piedi della *Torre di Catrini* e ha cancellato ogni cosa. È pur vero che sia la *chiesetta* che la *torre* presentavano criticità statiche, ma sicuramente buona parte della torre era ancora abbastanza solida e poteva essere consolidata.

Invece, all'improvviso la triste decisione. L'autore della tragica demolizione ha sparso i materiali nello spazio adiacente e li ha ricoperti con uno strato di sfabbricidi riciclati in modo da rendere invisibile ogni traccia degli storici manufatti e da ottenere un terrazzamento con la stessa quota della strada adiacente.

Paradossalmente, le Autorità amministrative e gli Organi preposti al controllo del territorio sono rimasti in silenzio, come se lo scellerato evento fosse ordinaria amministrazione o non fosse possibile conoscere l'autore del misfatto e individuare l'identità del proprietario del fondo. In realtà, un dispositivo inserito al punto 5.1 nel *Piano Regolatore Generale* pone particolare attenzione su “a) Torri; b) Case forti con baglio; c) Torri con baglio; d) Masserie; e) Mulini; f) Fondachi; g) Trappeto”, stabilendo che per essi “deve essere assicurata la completa visibilità degli elementi architettonici dalla viabilità principale... Su tale patrimonio possono svolgersi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, ristrutturazione nei corpi secondari o superfetazioni di cui nell'ambito del restauro non è prevista la demolizione. Per la categoria di cui sopra si procede in analogia agli articoli del Titolo II, capo I del R.E. In tutte le opere edili è obbligatorio il mantenimento della morfologia dell'immobile: - il mantenimento delle tipologie specializzate - il mantenimento delle alberature e delle flore esistenti - il mantenimento delle pavimentazioni originarie, ove la presenza di ciottolati grossi pone problemi di funzionalità potranno essere creati percorsi privilegiati, dietro parere della Soprintendenza, e purché non lesivi del contesto ambientale.”

A distanza di 20 giorni nessuna pubblica autorità è intervenuta per spiegare cosa è avvenuto e quali iniziative intende porre in essere per accertare eventuali responsabilità e fare in modo che simili eventi non si verifichino mai più.

Paradossalmente, molti ricordano che la cancellazione della *chiesetta* e della *Torre di Catrini* è l'ultima di una assurda sequenza di atti insensati e illeciti

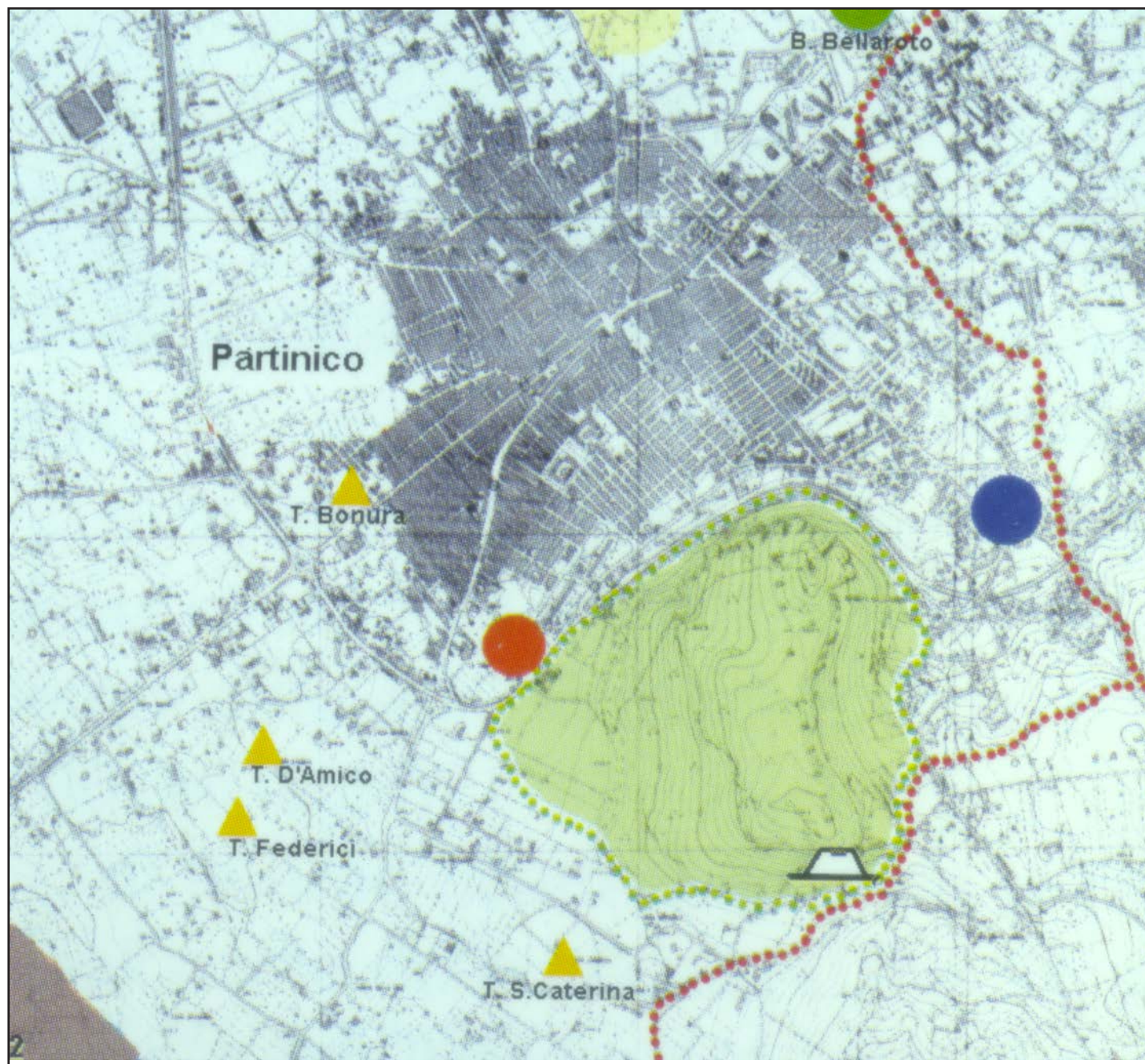


Fig. 1 - Stralcio del PRG con l'evidenziazione che la torre di S. Caterina era indicato tra i beni storico-monumentali e, quindi, soggetto al Regolamento edilizio che escludeva la possibilità di demolirla .



Fig. 2 - Stralcio del foglio n. 59 del territorio di Partinico con le particelle 73 e 73A relative alla torre ed alla chiesetta. In nero è evidenziata l'antica strada. Al di là del torrente l'antico mulino paratore.



Fig. 3 - La cinquecentesca chiesetta di Santa Catrini



Fig. 4 - La torre e la chiesetta di Catrini in una foto scattata alla fine del XX secolo



Fig. 5 - L'altare con l'affresco della chiesetta di Catrini in una foto scattata alla fine del XX secolo



Fig. 6 - L'affresco della Madonna con Bambino della chiesetta di Catrini



Fig. 7 - *Madonna col Bambino della chiesa di sant'Antonio Abate di Palermo*

che hanno visto cancellare, nel corso degli anni, buona parte del patrimonio architettonico-monumentale di Partinico, dal *Fondaco* quattrocentesco al settecentesco *Palazzo Rizzo*, oggi sede del Municipio, dal *Palazzo Scalia*, in piazza Duomo, demolito, col concorso delle autorità, alla chiesa di *San Rocco*, dalla *Fontana* di piazza Municipio al *Basolato storico* del nostro centro urbano, dalla *torre Belvedere* al prezioso *portale* rinascimentale che introduceva al complesso della *torre di Sirignano*, dalla *Casina Reale* al *Castello Carcere*, alla *torre di Bisazzo*...

etc. È come se una forza oscura avesse deciso di cancellare ogni memoria storica di Partinico, utilizzando, di volta in volta, la mano scellerata di figure istituzionali o di privati cittadini travolti da un raptus demolitorio che ha colpito, di volta in volta, tanti elementi architettonici di pregio della città.

Da più parti sono stato sollecitato a scrivere sulla *torre* e sulla *chiesetta di Catrini* e a divulgare i dati storici, i pregi architettonici e il loro valore, sia a rappresentare l'indignazione di tanti appassionati Partinicesi che hanno visto sparire uno dei più interessanti e importanti simboli della nostra storia.

Premetto che la *torre di Catrini*, di cui, fino ad oggi, si sconosceva l'origine, costituiva una attestazione storica unica in Sicilia, sia perché risaliva al periodo normanno, sia perché aveva caratteristiche e conformazioni architettoniche di cui non si conoscono altri esemplari.

Già da qualche anno avevo cominciato a lavorare sulle fasi meno note della storia di Partinico ed in particolare sul periodo arabo-normanno e sulle fasi oscure in cui si colloca la nascita dell'ultimo insediamento umano conosciuto con tale denominazione.

Lo studio delle fonti storiche tradizionali, unitamente all'analisi dei documenti pubblicati in questi ultimi anni, ha consentito di stabilire oggettivamente che Partinico nel periodo arabo sorgeva proprio in contrada Santa Caterina, confermando che la citazione del 988 del geografo arabo, Muqaddasi, "*Bartiniq non giace sul mare; produce molta hinna; e similmente Abyàs (Cinisi) e Bolyah giacciono in pianura*", si riferiva proprio ad un piccolo nucleo urbano ubicato nella citata contrada e, quindi, in pianura e lontano dal mare. Di tali studi riporterò, qui di seguito, alcuni stralci, riservandomi di pubblicarli integralmente, con le oggettive attività dimostrative e la bibliografia, quando sarà possibile.

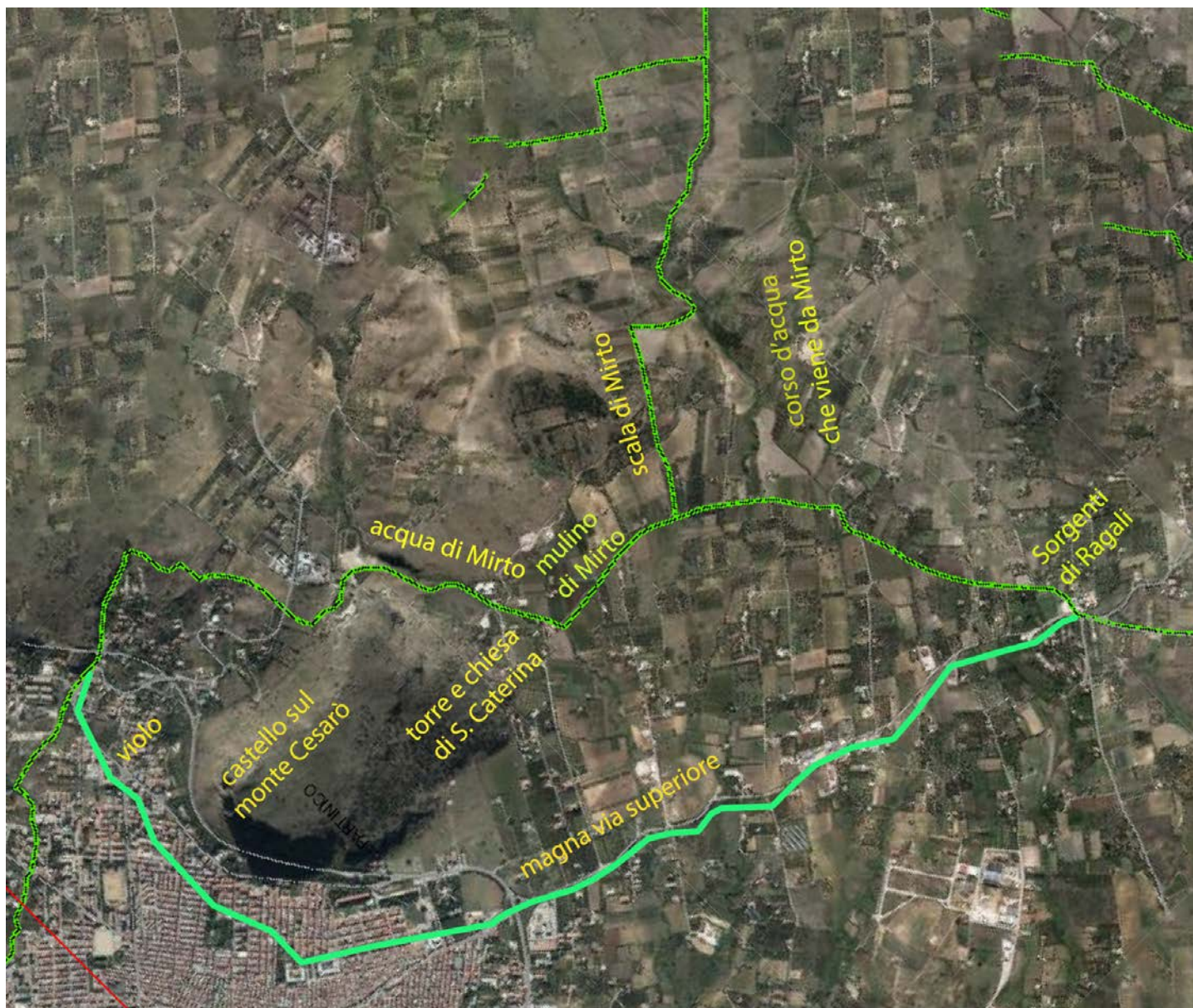


Fig. 8 - I confini dei due fondi agricoli che sono stati donati da Rainaldo Avenello al Monastero di San Bartolomeo di Lipari.

A ciò si aggiunga che, nell'area di Santa Caterina, recentemente, sono state compiute, in una parte ristretta del luogo, delle indagini archeologiche di su-

perficie, che hanno evidenziato una presenza umana a partire dal XII secolo e, quindi, perfettamente compatibili col periodo normanno.

1. I diplomi normanni

La possibilità di stabilire, con pochi margini di approssimazione, l'epoca di costruzione della torre di Santa Catrini è fornita dalla disamina da quattro diplomi normanni, il primo dei quali è la donazione fatta, nel 1111, da *Raynaldus Avenellus* ad Ambrogio, abate del Monastero benedettino di Lipari,¹ con l'intervento della moglie *Fredesenna* e dei fratelli Roberto e Drogone. Con la donazione vennero trasferiti al detto monastero "*una chiesa che si trova nel mio Casale sotto Partinico, un mulino che si trova vicino la chiesa, dieci villani con tutte le loro cose e le loro famiglie, due terre coltivate, di cui una si trova sopra la pubblica via, l'altra sotto, ed una vigna che appartiene alla chiesa (sub ecclesia)*".

Dalla indicazione numerica dei villani si può ipotizzare che il *casale di Partinico* era abitato da una cinquantina di persone. A chiusura della donazione, un codicillo stabiliva che, dopo la morte di Rainaldo Avenello, oltre ai *due tenimenti* in cui ricadeva il *casale di Partinico*, anche il *feudo* ed il *casale di Mirto* sarebbero passati al Monastero benedettino di S. Bartolomeo di Lipari.

Sembra che il passaggio di Mirto al citato Monastero sia avvenuto nel giro di pochissimi anni, se, nel 1114, Ruggero II nominò alcune figure istituzionali e gli anziani del territorio per il controllo dei confini che non riguardavano solo il *feudo di Mirto*, ma anche le *due terre coltivate* in cui si trovava il *casale di Partinico*. Nel documento, redatto a conclusione dei lavori sul controllo dei confini, venne riportata la delimitazione del *feudo di Mirto* e delle *due tenute* agricole, donate ad Ambrogio, abate del Monastero di Lipari.

Nel 1133, Ruggero II confermò a Giovanni, abate del Monastero di Lipari, ed ai suoi successori la donazione che comprendeva le *due terre coltivate* in

cui si trovava il *casale di Partinico*, fatta da Rainaldo Avenello nel 1111, ed il *feudo* ed il *casale di Mirto*. Anche l'abate Giovanni chiese il controllo dei confini alla cui conclusione venne redatto un nuovo documento.²

In passato, gli studiosi hanno ritenuto che i diplomi del 1114 e del 1133 riguardassero solo la delimitazione del *feudo di Mirto*. In realtà, i due documenti contenevano, invece, la descrizione dei confini sia del *feudo di Mirto*, sia dei *due appezzamenti di terreno* confinanti, che si trovavano alla base settentrionale dei feudi di Mirto e di Belliemi e comprendevano un'ampia fascia di terra in cui si riconosce la sorgente di Ragali e quell'ampia parte di territorio che, ancora oggi, è denominato i Margi.

I due fondi agricoli, dove si trovava il *casale di Partinico*, a cavallo dell'antica via consolare, Palermo-Marsala, che, oggi, corrisponde, fino a Ragali, con la provinciale SP2, e avevano come delimitazione orientale i due fiumi provenienti da Mirto, il Giurgintano ed il Carrozza. Probabilmente, il confine settentrionale coincideva grosso modo con l'attuale scorrimento veloce Partinico-Alcamo e racchiudevano il monte Cesarò.

Pertanto, in base a tali documenti, il *casale di Partinico*, la *chiesa* ed i *due fondi agricoli*, che figuravano nella donazione del 1111, non potevano che essere gli antichi insediamenti di contrada Santa Caterina e di ciò si avrà conferma in un documento successivi.

Si aggiunga, inoltre, che, grazie alla donazione di Rainaldo Avenello del 1111, i Benedettini della chiesa di S. Bartolomeo di Lipari ebbero il possesso del *feudo di Mirto*, di cui 15 salme, ricadenti vicino al confine, ad ovest del mulino, erano coltivate da alcuni contadini del *casale di Partinico*.

Nel 1176, la situazione mutò perché Guglielmo II concesse il *feudo di Mirto* ai Benedettini della costi-

tuenda chiesa di S. Maria Nuova di Monreale, con un diploma che descrisse dettagliatamente i beni annessi al feudo e la delimitazione dei suoi confini: “*La divisa Mertu inizia dalla torre di Ercole, al monte che sovrasta Ercole, alla scala di Mirto...*”³

Si tratta della prima citazione della *torre*, denominata, allora, *torre di Ercole*, ubicata nelle adiacenze del *monte Cesarò*, in pianura.

Il documento consente di stabilire, inoltre, un altro dato fondamentale; che la torre, non essendo citata nei due precedenti documenti, era stata costruita tra il 1133 ed il 1176. Evidentemente i Benedettini di Lipari, sancito definitivamente il possesso dei due appezzamenti di terreno, costruirono la *torre* che era arrivata fino ai nostri giorni e, perciò, oggi, se fosse rimasta in piedi avrebbe ben 900 anni.

Da quel momento in poi, la Chiesa di Monreale cominciò a gestire una situazione di fatto che comprendeva, oltre al *feudo di Mirto*, gli antichi fondi confinanti oggetto della donazione di Rainaldo Avenello, dove si trovava il *Casale di Partinico*, appartenuti in precedenza all’Abazia di Lipari.

Il *casale di Partinico*, la *chiesa* con la relativa *vigna*, i *fondi agricoli* e i *villani* con le loro famiglie rimasero giuridicamente legati al territorio di Partinico, che continuava ad essere gestito dai Benedettini cui apparteneva il feudo di Mirto.

La situazione andò avanti senza intoppi fino a quando il territorio di Partinico non fu assegnato all’Abazia di Santa Maria di Altofonte, cui fu concesso di costruire un nuovo nucleo abitato ai piedi del monte Cesarò.

Con ogni probabilità la località prescelta era compresa in uno dei due fondi, donati da Rainaldo Avenello e dai suoi congiunti all’abate di San Bartolomeo di Lipari e passati, poi, ai Benedettini di Santa Maria Nuova di Monreale.

Ciò determinò una situazione talmente anomala e giuridicamente aggrovigliata da causare una sequenza infinita di liti giudiziarie che impedirono ai Cistercenzi di Altofonte di utilizzare l’area prescelta per realizzare l’abitato della Sala di Partinico di si conosce, oggi, il residuo fortificato, noto con la denominazione di *Castellaccio*.

2. Alfonso il Magnanimo a caccia nel bosco della Sala di Partinico

Si tralascia di riportare la sequenza di liti



Fig. 9 - Alfonso il Magnanimo



Fig. 10 - Il mulino di Mirto dopo reiterate ristrutturazioni

giudiziarie, ma si riporta un'altra notizia contenuta in un documento e riferibile al *Castellaccio* ed alla *Torre di Catrini*. Si tratta di "una testimonianza diretta" resa in un processo del 1480: «*chi la diva memoria di lu... Reverendissimo Re don Alfonso era in Sichilia* (Alfonso il Magnanimo), *et cachava* (cacciava) *alu voscu di Partinicu, et stava per stancia* (soggiornava) *alla Sala...*, *et lu Archiepiscopu* (vescovo

Giovanni Ventimiglia, vescovo di Monreale) *stava per stancia ala mandra di li monachj di Morrialj, alu bosketu ala punta di lu terrenu di la Sala*».⁴

Il documento attesta, quindi, che il re Alfonso V d'Aragona, verso il 1433, in quell'occasione andava a caccia nel bosco di Partinico e soggiornava nel *Castrum-Castellaccio*, mentre il vescovo Giovanni Ventimiglia (ca. 1380-25/1/1450) dimorava nella vicina

masseria di Santa Caterina, tenuta dai monaci di Monreale.

3. Documenti e nucleo abitato di Santa Caterina

Già in passato, alcuni storici hanno sostenuto che il borgo di Santa Caterina fosse da considerare l'antica Partinico. Giustolisi, infatti, era convinto che «*un abitato in pianura sotto il Cesarò in età normanna è presupposto da... Edrisi.*»⁵ Non esistendo nel territorio un altro sito rilevante di questo periodo, lo studioso palermitano ritenne che la Partinico della descrizione di Edrisi si riferisse proprio a un abitato esistente, in passato, in contrada Santa Catrini.

Dai diplomi, che hanno permesso di documentarne l'esistenza a partire dal 1111, quando il *casale* era abitato da *dieci villani* e dalle loro famiglie, è possibile ipotizzare che il piccolo insediamento fosse abitato da circa 30-50 persone. La successiva documentazione relativa ad una sentenza del 15 agosto



Fig. 11 - La torre di Catrini vista dal sud-occidentale

1348 consente di stabilire solo che nell'area dell'attuale Santa Caterina c'erano *pagliai, monacos e fattores*, termini che confermano la presenza umana nel sito ma non il numero degli abitanti.

Un documento del 1259, riguardante una concessione enfiteutica, permette di sapere che al di là del torrente di Mirto, c'erano un *mulino*, una *taverna* e un *appezzamento di terra* denominato *Palmentis=palmento*. Dal documento si apprende che il mulino era in parte diruto, quasi certamente a causa dei disordini verificatisi verso la metà del XIII secolo, quando Federico II sottomise, definitivamente, le popolazioni musulmane largamente presenti a monte Jato e nell'entroterra.

L'enfiteuta si impegnò a restaurare i beni concessi e a corrispondere un terraggio annuale di dieci salme di frumento. È probabile che anche il *casale di Partinico-Santa Caterina* abbia subito gli stessi danni del mulino, ma nulla si sa sugli eventi di quel periodo.

Da un altro documento del 6 dicembre 1286, pubblicato dallo stesso Giovanni Filingeri, si apprende che il mulino e la taverna, unitamente ad un appezzamento di terra vennero concessi ad un conciatore, evidentemente per esplicarvi la sua attività. Il complesso, oltre al mulino-paratore dotato di palmenti per il deposito del mirto, comprendeva una taverna con annessi locali per la sosta di bordonari o di trasportatori, una taverna ed un cortile interno per gli ospiti.⁶

La presenza di tante strutture nell'area del *casale di Partinico-Santa Caterina* si spiega col fatto che il luogo aveva i requisiti necessari per far nascere e vivere un nucleo abitato: era abbastanza sicuro perché lontano dal mare, si trovava lungo il percorso che dal porto di San Cataldo portava a monte Jato e all'incrocio con la via che proveniva da Ragali e si

dirigeva verso Borgetto e verso Monreale, era fornita d'acqua, essendo nel punto di transito dell'acqua delle sorgenti di Mirto, che forniva forza motrice al mulino-paratore, e si trovava al centro di fertili appezzamenti di terreno che garantivano la pratica agricola e l'allevamento del bestiame.

Nel 1495, appezzamenti di terreno e case presenti nell'area di Santa Caterina furono oggetto della dichiarazione di possesso di Filippo Scuderi.⁷

Della chiesetta ivi esistente si hanno labili notizie, ma appare del tutto evidente che, nella prima metà del Cinquecento, di una chiesa più antica, di cui non si è mai avuta alcuna notizia, sarebbe rimasto ben poco, se fu necessario costruirne un'altra.

La nuova chiesa venne realizzata per volontà di Leonardo de Pattis, il quale affidò al suo esecutore testamentario una somma di denaro per la sua costruzione, che avvenne nel 1531. I lavori furono eseguiti da un certo mastro Santoro, sotto la sorveglianza di Ferdinando Crispo Vinci, su incarico del governatore della città di Monreale.

Verso il 1544 la torre e la chiesetta passarono nel possesso di Antonino di Nino, che gestiva la taverna del *trappeto di Partinico*. Questi si adoperò affinché don Federico Bisazza potesse dir messa nella chiesetta.

Nel 1563, la *chiesetta*, la *torre* e il *fondo agricolo* passarono nel possesso di Vincenzo Ferreri. Nel luglio del 1570, Angela Leto dispose nel suo testamento di essere seppellita nella chiesetta di Santa Caterina.

Negli atti redatti a seguito della visita pastorale del vescovo Antonio Lombardo di Mazara risulta che nella "*ecclesia di s. Catherina*", nei pressi della quale c'erano alcune abitazioni, in un primo momento mancavano gli arredi sacri che, al bisogno, erano forniti da Antonio de Nino.

Dell'insediamento di Santa Caterina si hanno due descrizioni più dettagliate, relativamente a periodi successivi, una del 1619 riferita alla fine del Cinquecento, l'altra del Settecento. Nella prima si legge: "*In detta Contrada di S. Cathrina vi è una piccola chiesa con un solo altare con l'immagine della Madonna e di S. Cathrina dipinti nel muro, vi è una campanella e un solo paramento e suppellettile per un sacerdote da celebrare, fonte di elemosina delli habitatori di detta contrada, la Chiesa non ha entrata (introito) alcuna.*"

Vivono in detta contrada da 50 famiglie distinte in circa 50 case che sono in tre cortigli, in luoghi diversi, le case non pagano alcuna cosa di censo per essere fabbricate alle terre enfiteutiche che pagano censo, talchè da li habitatori non se ne cava per l'Abbadia utile alcuno in quanto tutte sono povere".

La nota prova che il numero degli abitanti del *casale di Partinico-Santa Caterina*, verso il 1582, superava abbondantemente le cento-centocinquanta unità. Con ogni probabilità, dopo la nascita della Sala di Partinico, l'antica denominazione *casale di Partinico* venne sostituita dalla denominazione *Santa Catrini* o *Caterina* per distinguere l'antico insediamento dal nuovo, l'unico ad avere il diritto a utilizzare la denominazione Partinico.

Nel Seicento Rocco Pirri annota che, a 1500 passi dalla Sala, c'era l'*oppidulum di S. Margherita cum 200 incolis*, forse riferendosi al nucleo abitato di Santa Caterina.

Il 2 ottobre 1628, Francesco La Tamborria concesse a censo a don Pietro Corsitto, *Regenti et Presidenti Tribunalis Regii Patrimoni* un luogo con vigne, una *vecchia torre*, un magazzino, quattro corpi di case terranee, un cortile, un orto ed altro, ubicati nel casale di Santa Caterina.

Alla data del 30 marzo 1644, tali beni erano già passati a Vincenzo ed Elenora Percolla e ad Antonia

Giardinello, che, a loro volta, li trasferirono a Francesco Tarallo con una descrizione che distingue un lotto più grande, composto da quattro corpi di case e da *una torre*, un lotto più piccolo, composto da tre corpi di case, in mezzo un giardino. Nell'atto fu espressamente indicato che il fondo era ubicato in *contrada Santa Caterina* nel territorio di Partinico.

Nel 1649 il nucleo abitato di Santa Caterina era così rilevante che il Senato palermitano con lettera del 22 settembre diede mandato al capitano Don Francesco Gavone di *radunare tutti i soldati di Partinico, Borgetto e Santa Caterina a piedi ed a cavallo, di accrescerne il numero coi paesani più coraggiosi e di mettersi presto alla custodia delle vicine spiagge per opporsi valorosamente ad una invasione dei galeotti di Biserta nel loro ritorno in Barberia*.⁸

Nel 1702 i predetti beni, composte da salme 3.15.12 di terra, strutture edilizie e *torre*, figuravano in capo ad un certo Tarallo.

Nel 1758 Simone Francesco Tarallo ordinò una perizia tecnica di un agrimensore.⁹ Nella cordiazione della chiusa di S. Caterina eseguita da Santo Migliore,¹⁰ risulta che il nucleo di case era circondato, in parte, da un muro a secco, in parte, da un muro intonacato ed aveva nelle vicinanze una *chiesetta*, la *torre di Ercole* e un *baglio* con canneto, all'interno del quale c'erano molte case demolite. La circostanza consente di stabilire, pertanto, il momento in cui il piccolo nucleo abitato cominciò a decadere per avviarsi lentamente alla sua definitiva scomparsa.

La necessità di ridisegnare il percorso che conduceva al mulino e la relativa perizia del 1885, richiesta per stabilire quali proprietari avessero diritto di usare la nuova strada e il nuovo ponte che portavano al mulino, offre la possibilità di avere una *mappa* dettagliata dei luoghi che, pur mancando di tanti elementi, consente, oggi, di avere una idea dell'area in

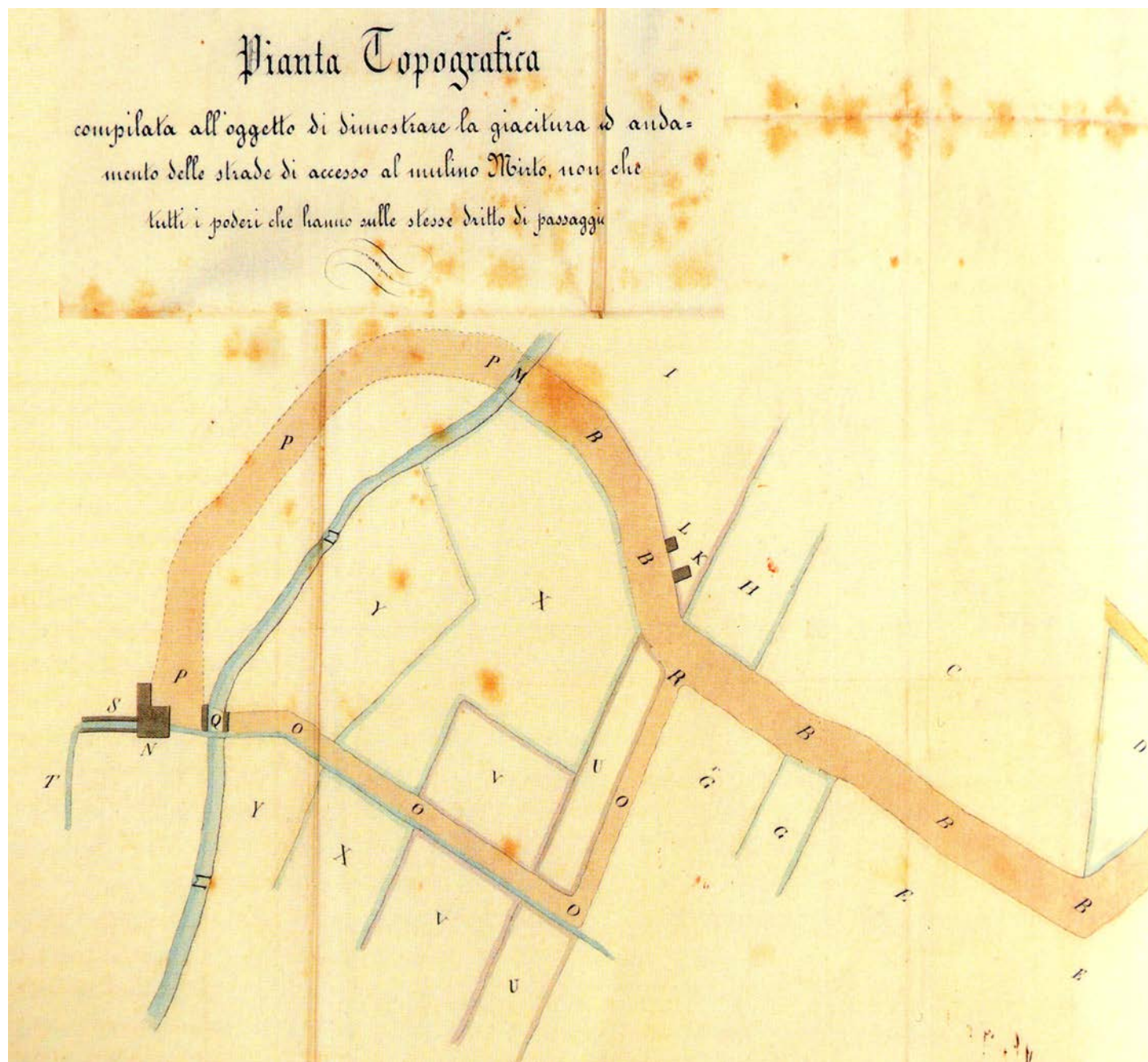


Fig. 12 - L'antico percorso stradale che toccava sulla destra la torre e la chiesetta di Catrini e aggirava il piccolo nucleo abitato. Crollato il ponte è stato creato un nuovo percorso viario che ha aggirato a sinistra il borgo. Mappa pubblicata da G. Filingeri



Fig. 13 - L'area dove si trovavano la torre e la chiesetta rase al suolo



Fig. 14 - La torre dopo la prima demolizione

cui si trovavano le antiche abitazioni. L'area dove, un tempo, era stato realizzato il piccolo nucleo abitato era delimitata dall'ansa fluviale e dalla strada ad arco che conduceva al mulino. All'esterno della strada figuravano la *chiesetta* e la *torre*. Appare del tutto evidente che l'antica area urbana era stata liberata dai ruderi e adibita ad orto o ad altre coltivazioni agricole. Interessante sapere che esistevano ancora i *ruderi di un trappeto*. Erano gli anni in cui l'antico casale normanno cominciava a registrare il suo definitivo abbandono che si concluse verso il 1960.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento Daniele Lo Grasso¹¹ così descrisse ciò che rimaneva dell'antica borgata: *"Ruderi di antiche fabbriche esistono nella pianura di San Catrini, volgarmente oggi detta di Santa Caterina: frammenti di antichi massi e vetusti avanzi di fabbriche tra cespugli e roveti che si osservano nella contrada suddetta, siccome i cronisti partenicesi. Bartolomeo e Marino, lasciarono scritto, rendono probabile la congettura che quivi avrebbe potuto esistere un'abitazione collettiva di persone. G. Di Bartolomeo ove parla dell'origine di Partenico. - Marino: Partinico e suoi dintorni, pagg. 18-20.*

E', però, da notarsi che le rovine sopra descritte non devono confondersi colle rovine del Casale detto di S. Caterina, il quale cominciò ad esistere nei primordi del secolo XVII. Fu nel 1613 visitato da Mons. La Cava, Vescovo di Mazzara, e nel 1639 da Mons. Dom. Spinola, che lo trovò abitato da 100 persone. soggette alle cure del prete di Partenico nello spirituale, e cessò di esistere verso la fine dello stesso secolo.

Oggi, delle '50 case', censite nel XVII secolo, non c'è più traccia.

Da tempo, invece, era sparito il dipinto di *santa Caterina* che, evidentemente, dava il nome alla contrada e che doveva trovarsi in una parete diversa da quella in cui si trovava l'altare.

3. *Torre di S. Catrini*

Fino a qualche mese fa la *torre* e la *chiesetta di S. Catrini* si trovavano nel margine occidentale della collina Cesarò, nei pressi della scuola di Mirto creata da Danilo Dolci.

Oggi, purtroppo, delle due antiche strutture non rimane più nulla, perché sono state demolite, tra la fine del 2024 e gli inizi del 2025, verosimilmente, dal proprietario da me reso consapevole del valore di ciò che si trovava nel suo fondo.

La torre costituiva una preziosa testimonianza di architettura medievale, forse l'unica sopravvissuta in Sicilia del periodo normanno. L'elemento caratterizzante della torre, che consente di stabilirne l'epoca e la genesi culturale, è la *caditoia*, elemento architettonico che comincia ad essere utilizzato dal Medioevo in poi. Essa consisteva nella creazione di un vuoto in cui far precipitare pietre o altro materiale, in condizione di sicurezza, per impedire agli assalitori di sfondare la porta d'accesso o di aprire brecce ai piedi della costruzione difensiva.

Le *caditoie* comparvero per la prima volta in Europa nel XII secolo, ad imitazione di simili accorgimenti difensivi conosciuti in Oriente in occasione delle Crociate, e trovarono ampia applicazione nel corso di tutto il Medioevo.

Le riportate notizie consentono di affermare che la particolare conformazione consente di annoverare la *caditoia della torre di Catrini* tra le più antiche strutture architettoniche difensive realizzate nelle torri d'Occidente per contrastare assedi e aggressioni esterne. Non si conoscono altri esemplari con le stesse caratteristiche.

La *torre di Catrini* aveva una forma squadrata, misurava 5 m circa per lato e si trovava accanto alla strada che dirigeva verso il ponte che collegava le due sponde del torrente di Mirto e verso il valico di

Guastella. Sul fronte opposto alla strada aveva la sua facciata principale con un piccolo ingresso, decentrato sulla parte destra, che occupava la parte bassa di una risega retta che solcava perpendicolarmente il prospetto e si concludeva quasi alla sommità dell'edificio.

Tale rientranza, che sfruttava la particolare sagomatura della facciata, costituiva una rudimentale caditoia, perpendicolare alla porta d'ingresso e profonda circa 40 cm, che offriva, a chi si era rifugiato nella torre, la possibilità di lanciare pietre o qualsiasi altro materiale atto a colpire gli eventuali aggressori.

Da quello che è possibile vedere nelle foto, che corredano il presente lavoro, non ci sarebbe stato il classico lastrone di pietra o il riparo basculante in legno, che mettevano il difensore al riparo da eventuali lanci dal basso con le armi dell'epoca. Al centro della caditoia c'era una finestra, il cui contorno era quasi interamente crollato, tranne alcuni residui conci di tufo che permettevano di ipotizzarne il profilo. Secondo l'arch. Ignazio Longo si tratterebbe di una bifora che in alto aveva un contorno arcuato e una base retta. Gli ampi squarci di crollo impediscono, tuttavia, di vedere con chiarezza la sagoma della finestra della caditoia anche se, quasi certamente, doveva essere identica a quella esistente al centro della parete nord della torre.

Le caditoie-bertesche delle torri costruite nel territorio di Partinico nel XVI secolo erano completamente diverse, perché realizzate ponendo un lastrone in pietra su due gattoni o mensoloni sporgenti (fig. 15a). Tale differenza strutturale attesta la netta evoluzione della caditoia che, nella forma più antica di S. *Catrini*, sfruttava la rientranza muraria ed il vuoto creato tra le due parti esterne e la parte interna del muro, mentre nelle forme più recenti, come quella d'A *Braciara*, sfruttava la possibilità di appog-



Fig. 15 - Sopra una bertesca-caditoia cinquecentesca, sotto lo stesso sistema realizzato nel XII secolo

gio offerta dai due gattoni sporgenti.

Due concezioni e due soluzioni architettoniche



Fig. 16 - I lati est e nord della Torre di Catrini. Si notano il secondo ingresso, la finestra ovale e le feritoie.

che fornivano risposta alla stessa necessità di difendersi. È, quindi, una circostanza oggettiva che la *torre di S. Catrini* rappresentava un *unicum*, l'attestazione preziosa di un concetto difensivo arcaico, sconosciuto in altre parti della Sicilia e d'Italia, precursore di modelli che nei secoli successivi subirono le nette modificazioni di cui si è detto.

Non è noto se la torre avesse una merlatura, ma, sicuramente era più alta di quella che si poteva ammirare fino a qualche mese fa.

La torre aveva tre livelli, un ambiente al piano terra che aveva una volta a cupola, un primo piano, collegato da un foro al piano terra, che, forse, in un primo momento, aveva una copertura anch'essa a cupola, come lascia intuire l'impronta che si intravede su due pareti interne della torre, ed un secondo piano, come attestano le due finestre, di cui si intravedono solo le parti basse. Nelle fasi più recenti, prima della demolizione, la torre aveva sicuramente un tetto spiovente realizzato con travi di legno, come



Fig. 17 - La chiesetta di S. Catrini. Si notano due appendici murarie.

si intuisce dalla presenza di fori allineati, lungo la copertura del primo piano con direzione est-ovest.

La parete settentrionale aveva, al centro del primo piano, una finestra ovale con due piccole feritoie ai lati, e, come detto, un'altra finestra al secondo piano.

Tutti i muri della torre avevano la parte bassa a scarpata, tranne il muro meridionale che presentava un moncone di muro che lascia pensare che, in origine, esistesse un corpo basso affiancato alla torre.

Gli angoli e la muratura della torre erano forma-

ti da pietrame informe livellato da un largo uso di malta. Solo l'angolo sud-occidentale della torre presentava un rinforzo realizzato con blocchi più quadrati intrecciati in modo da formare la cosiddetta *cantunera*. Tale ordito murario, differente da quello delle altre parti della torre, attesta che la *cantunera* fu realizzata in un tempo successivo alla costruzione della torre. Le foto n. 33 e 34 attestano, infatti, le integrazioni murarie nelle due pareti adiacenti a tale angolo-*cantunera*, e confermano che la torre in quel



Fig. 18 - L'immagine sbiadita del dipinto esistente nella chiesetta di S. Catrini

punto, ad un certo punto della sua storia, aveva subito dei danni che avevano reso necessaria una importante riparazione per riutilizzarla.

In tempi più recenti, sul lato est della torre è stata creata un secondo ingresso e una piccola pennata, mentre l'accesso originale è stato, in parte, ostruito, creando una informe finestra.

Accanto alla torre si trovava la chiesetta, edificata nel XVI secolo. Era una costruzione di modeste dimensioni, con ingresso sul lato meridionale, dove si trovava il piccolo nucleo abitato, e con altare al centro della parete opposta. La chiesetta aveva il tetto a capanna che, da tempo, aveva cominciato a presentare squarci sempre più ampi.

In origine, al di sopra dell'altare era dipinta una *Madonna che allatta il Bambino* che reggeva nella mano destra una sfera sormontata dalla croce ossia il *globo crucigero*, usato soprattutto nel Medioevo come simbolo della supremazia di Cristo sul mondo e sui poteri terreni. La postura della *Madonna e del Bambino* sulle ginocchia era simile a quella della Madonna presente nella chiesa di Sant'Antonio a Palermo, da cui si differenziava per un diverso impianto scenografico. Infatti, mentre nella raffigurazione palermitana il panneggio del mantello che avvolge la Madonna poggia sulle ginocchia e ne segue i contorni, quello che avvolge la *Madonna di S. Catrini* sembra creare una semisfera in cui si incastonano le due figure sacre.

Nel dipinto originale il Bambino è sovra-dimensionato e sproporzionato rispetto alla Madonna.

Esiste una copia dipinta su tela, è, infatti, probabile che, quando il dipinto parietale cominciò a sbiadire, la proprietaria abbia commissionato una copia per sostituire l'originale e appenderla sull'altare al bisogno. Il pittore diede alla nuova tela una impronta stilistica personalizzata, riprese ed accentuò la rotondità del panneggio del mantello della Madonna e ridusse la dimensione abnorme del Bambino. Alcuni dettagli stilistici inducono a ritenere che la tela sia stata realizzata da Gino Speciale, cugino della proprietaria. È ragionevole pensare che, quando, poi, il degrado rese impraticabile la chiesetta, rimasta con la porta semi divelta, la proprietaria tolse la tela e, forse, la conservò a casa sua. La mancata riparazione del tetto e delle murature, lasciate in balia del tempo e delle intemperie, causarono il crollo parziale di un muro e del tetto che, verosimilmente, indusse il proprietario ad abbattere ogni cosa.

*

La tradizione storica ricorda che, in una fase più recente, il piccolo abitato di *S. Catrini* era composto da tre bagli con relative abitazioni in pietra e un certo numero di capanne. Di tali strutture non resta più nulla se non la loro impronta sulle mappe catastali.

La possibilità di riconoscere lo spazio in cui sorgeva l'antico borgo di *S. Catrini* è offerta dalla l'evoluzione della strada



Fig. 19 - La copia della Madonna con Bambino esistente nella chiesetta di Catrini

che, dopo aver superato il piccolo borgo, arrivava al mulino, oltrepassando il torrente con un ponte. La strada, in origine, transitava accanto alla chiesetta ed alla torre lasciando alla sua sinistra l'abitato. Quando il ponte crollò, si decise di mutare il percorso che piegò ad est, aggirando il piccolo nucleo di case per dirigersi direttamente al mulino. L'evoluzione di tale percorso viario è, oggettivamente, rappresentato nella mappa pubblicata da Filingeri (fig. 12) che dà l'idea dell'area e della delimitazione dello spazio in cui si trovava l'antico nucleo abitato.

*

Conoscere le riportate informazioni, in un paese normale sarebbe stato sufficiente ad impedire che il prezioso monumento andasse in malora e venisse cancellato. A Partinico, a chi deve intervenire o agire per la tutela dei monumenti non interessa sapere, conoscere e valutare. Dopo la demolizione definitiva della torre e della chiesetta, conoscerne la storia e l'identità può solo alimentare il rammarico dei veri cultori del bello e della tradizione.

Nel frattempo impazza l'ignobile retorica di chi specula sulla cultura: costoro, infatti, dopo avere abbandonato il patrimonio monumentale al progressivo degrado e avere permesso che mani sacrileghe perpetrassero le loro sconcertanti aggressioni, oggi, inondano di chiacchiere la città.

Sono proprio loro l'attestazione tangibile del degrado della città che giustificano il titolo, *Partinico e i monumenti, fenomenologia dell'ignoranza e dell'assurdo*, di cui la presente è parte integrante.

Il vuoto delle opposizioni, poi, lascia gli amministratori liberi di rimanere passivi, inoperosi o, addirittura, di realizzare interventi nocivi, mentre il patrimonio storico-monumentale prosegue il suo tragico cammino verso la sua inesorabile cancellazione.

Abbiamo così concluso il nostro epitaffio la cui

unica finalità non poteva che essere quella di trasmettere ai posteri ciò che è accaduto in questo triste momento della *storia di Partinico travolta dall'ignoranza e dall'assurdo*.



Fig. 20 - Particolare della finestra e delle feritoie del primo piano sul lato nord della torre.



Fig. 21 - Particolare della finestra e delle feritoie del secondo piano sul lato nord della torre. . Essa dimostra che la torre doveva essere più alta



Fig. 22 - I lati nord e ovest della Torre di Catrini. Si notano la finestra ovale, le feritoie, sulla facciata principale la caditoia.



Fig. 23 - Il lato ovest della Torre di Catrini. In evidenza l'ingresso e la caditoia.



Fig. 24 - Il lato ovest della Torre di Catrini. In evidenza l'ingresso e la caditoia.



Fig. 25 -La porta d'ingresso originale della Torre di Catrini, oggi, trasformata in finestra, con la trabeazione.



Fig. 26 - Particolare della finestra del primo piano che si trovava lungo la rientranza della caditoia



Fig. 27 - I lati ovest e sud della Torre di Catrini. Si notano, la caduta di una feritoia e appendici murarie.



Fig. 28 - Il lato sud della Torre di Catrini. Il particolare della feritoia



Fig. 29 - I lati sud ed est della Torre di Catrini. Si notano nel muro interno le tracce delle volte e quelle delle travi. In basso, una grossolana pennata e, sullo sfondo, la chiesetta caditoia una feritoia e appendici murarie.



Fig. 30 - I lati nord e ovest della Torre di Catrini. Si notano la finestra ovale, le feritoie, sulla facciata principale la caditoia.



Fig. 31 - Facciata principale della Torre di Catrini.



Fig. 32 - Il lato settentrionale della Torre di Catrini con le due finestre e le quattro feritorie.



Fig. 33 - Il lato meridionale della Torre di Catrini: la foto attesta la ricostruzione della cosiddetta 'cantunera' e una importante integrazione del tessuto murario resa evidente dall'utilizzazione di materiale di forma e tecnica diverse da quello originale.



Fig. 34 - Il lato orientale della Torre di Catrini: la foto attesta la ricostruzione della cosiddetta ‘cantunera’ e una importante integrazione del tessuto murario resa evidente dall’utilizzazione di materiale di forma e tecnica diverse da quello originale.

NOTE DI CHIUSURA

1. La famiglia Avenello apparteneva a un affermato lignaggio normanno che comprendeva i fratelli Rainaldo, Roberto, Drogone e Riccardo, fedeli feudatari del Granconte e della contessa Adelasia, promotori delle abazie di Lipari e Patti. Rainaldo Avenel, che insieme ai propri fratelli Roberto e Drogone aveva ottenuto in feudo cospicui beni ubicati tra Partinico e Geraci, si unì due volte in matrimonio. Prima del 1110 risulta sposato con Fredesenna; successivamente Rainaldo avrebbe sposato Adelaide (Adelicia) di Adernò, la grande patrona di monasteri, figlia del conte di Montescaglioso Rodolfo Machabeus, e di Emma d'Altavilla, figlia del Granconte, nonché, nipote di Ruggero I. Che Rainaldo fosse molto stimato presso la corte comitale è testimoniato, tra l'altro, dalle delicate missioni affidategli dal Granconte e da Adelasia.

2. Il feudo di Mirto ed i due appezzamenti di terreno concessi in donazione risultarono delimitati in questo modo: il confine va *«dalla via Billiana fino allo stesso Casale Villiana, al grande fiume e quindi ritorna alla grande sorgente, che si chiama de Irachi (sorgente di Ragali), e quindi divide in mezzo Lumarge, cioè Pantano, o terra denominata latinamente silvestre, fino al bosco, da cui arriva alla confluenza delle acque di Mirto con l'acqua del distretto di Vinien, che prende nome Ebesselu. Quindi il confine sale coincidendo con quello del corso d'acqua fino alla grande sorgente di Plato (Platti), che è in montagna, e fino alla cima che si chiama Mehedep, e terre che si chiamano Sassaf, che si riconoscono di Myrto.»*

3. *“La divisa Mertu inizia dalla torre di Ercole, al monte che sovrasta Ercole, alla scala di Mirto: le acque che scorrono ad oriente appartengono a Mirto, quelle a occidente a Partinico; e va a Cilea, e da lì alla collina del Ponte del Negro, e da lì al vallone di Mirto, e sino al Pirerio. Scende ai salici, sino a Scaragium, all'inizio di Muheyb, scende lungo il fiume sinché si incontra il fiume di Mirto dove si trova la torre di Ercole, va alla fonte Zarca, e qui terminano i confini. La superficie lavorabile è di 897 salme, non lavorabili o destinate al pascolo 273 salme, e all'interno di questi confini nella pianura che c'è nella*

parte settentrionale di Adrius vi sono 15 salme di terreno coltivate da uomini di Partinico.

Descrizione

I confini della divisa erano formati da una via, dal Monte Billiemi e dall'attuale contrada Ragali; a nord, lungo l'asse di Partinico, il territorio era limitrofo ad una zona paludosa (Lumarge o Pantano) sita ai limiti della foresta che si estendeva sino al fiume Jato. Sul territorio, abitato da sette borgesesi e con una superficie divisa tra 897 salme lavorabili e 273 destinate al pascolo, insistevano alcune emergenze significative: la torre di Ercole, la scala e il fiume di Mirto - che potrebbero essere posizionati nella via da Mirto portava a Palermo citata nella divisa Jatini - il ponte del Negro, una terra Adrius che conteneva 15 salme di terreno coltivate da uomini di Partinico.

La circoscrizione è descritta nel rollo del 1182.

4. Cfr G. Filingeri

5. V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestanae*, Palermo 1976, p. 40.

6. Cfr. R. e G. FILINGERI, *Evoluzione degli cit.*, p. 69,

7. A. Palazzolo, *op. cit.*, p. 191: Atto di possesso in Nr. Francesco Azzolini, 30 marzo, XIII, 1495.

8. D. LO GRASSO, *Partinico ed il culto della Madonna del Ponte cit.*, p. 359.

9. G. FILINGERI, *op. cit.*, p. 226 Cfr. ASP, Real Comenda della Magione, 205, c. 301, cordazione della chiusa di S. Caterina eseguita dall'agrimensore Santo Migliore nell'anno 1758, «...avendo misurato le terre (...) case, baglio nel territorio di Partinico e contrada di S. Catrini parte essendo girata da mura in secco e parte in calce e rina con una piccola chiesa collaterale (...) e torre nominata di Ercole [Burj Raqla, turris Herculis, Jarida, 1182], baglio con canneto dentro e molte fabbriche demolite» Misurazione per mezzo di corda.

10. Simone Francesco Tarallo possedeva le citate terre in contrada Santa Caterina, estese s. 3.15.12, «parte di esse girata di muro in secco, e di calce, e arena con una picciola chiesa collaterale con dette terre, con alcuni piedi di celsi neri, con corre, e fabbriche demolite confinante dall'oriente coll'entrata del luogo che va da Partinico al luogo di s. Carrini del R.do Padre Romeo, dall'occidente

con detta entrata di luogo, che divide le terre con le case, e trappeto di s. Catrini possessi dall'eredi dell'illustre Marchese di Bonaggia, e da mezzogiorno col fiume nominato di Mirto, che divide dette terre col luogo Grande di Galeazzo» (1 aprile 1758, Nunzio Minore) in G. FILINGERI, op. cit., p. 99

11. D. LO GRASSO, *Partinico ed il culto della Madonna del Ponte* cit., p. 16.

.

